

Maricla Boggio

Aleida e il Che

l'amore al tempo della Rivoluzione

UN VELO GRIGIO, DRAPPEGGIATO COME UNA NUVOLA, SUL FONDO,

Ne emerge ANGHELOS, creatura evocata ed evocatrice, pensiero suggerito, nunzio. Bianco. fulgido, aereo. Potrà in certi momenti operare come un Ariel maturato, da Rivoluzione. La scena del ballo con Aleida con indosso un vestitino: può darle un tocco festoso agitando una fronda, una bandiera svolazzante...

La festa di matrimonio: può portare file di lumi colorati da un lato all'altro della scena, offrire una bottiglia al Che... E' libero di agire come vuole, forza della natura, fantasia scatenata.

Andrà spaziando liberamente, coinvolgendo gli spettatori nel racconto epico, anche raggiungendoli in platea.

Talvolta si inserirà la Voce fuori campo del CHE.

Sul palcoscenico un BAULE-CASSAPANCA, una sorta di SCRIGNO.

Dentro, oggetti e indumenti, un pozzo della memoria. Se ANGHELOS può fornire lui oggetti e indumenti, si ridurrà la necessità del baule ecc.

ANGHELOS o ALEIDA, a seconda dei casi, ne ricavano l'oggetto necessario alla scena: il busto imbottito di soldi.

lo scialle di seta nera.

la lettera con la busta stropicciata.

la lettera nella busta strappata.

la collanina di perle.

il taccuino del CHE.

il Diario della guerra in Bolivia del CHE.

ANGHELOS - Aprirono il fuoco.

Colpirono il Che con una raffica di mitra.

Un'altra raffica fece volare il suo berretto

ferendolo al torace. I soldati

gli gridarono l'ordine di arrendersi.

Il Che era ferito gravemente

e l'asma gli impediva il respiro.

VOCE FC del CHE – E' possibile che io muoia domani

e nessuno rimarrà sulla terra

che mi abbia compreso interamente.

Certi mi giudicheranno peggiore,

altri, migliore di quello che sono.

Certi diranno che ero un uomo buono,

altri, che ero una canaglia.

Ma tutte e due le opinioni

saranno ugualmente sbagliate.

ANGHELOS – Il Che fu portato in una piccola scuola

di La Higuera e là passò tutta la notte.

I generali proposero di ucciderlo. Nessuno

si oppose, tutti tacquero. L'ordine
fu trasmesso a La Higuera, e il tenente
Mario Teràn fu estratto a sorte per uccidere
il Comandante, il Che Guevara.
Questo comunicarono ai giornali i ministri di governo.

VOCE FC del CHE – Esposto e innalzato per la morte:
Vedetemi, sfortuna, onori, trascinato eternamente!
Giorni, età, nubi, che farete con me!?

ANGHELOS – Quando giunsero all'aula della scuola,
il Che si sollevò, vide il tenente e disse:
Lei è venuto ad ammazzarmi.
Il tenente provò un fortissimo imbarazzo,
abbassò la testa e non rispose.
Che hanno detto gli altri? chiese il Che.
Il tenente disse
che non avevano detto niente.
Non trovava il coraggio di sparare.
Gli occhi del Che brillavano intensamente.
Stia calmo – disse al tenente – Punti bene.

VOCE FC del CHE – Dì a noi dove hai nascosto, ahi, quella morte
che nessuno ha potuto vedere
impossibile e silenziosa.

ANGHELOS – Allora il tenente fece un passo indietro.
Chiuse gli occhi e sparò la prima raffica.
Il Che cadde a terra contorcendosi.
Perdeva moltissimo sangue.
Il tenente sparò un'altra raffica...
Lo colpì al braccio...
alla spalla...
finalmente al cuore.

ANGHELOS - Avvolsero il corpo in un lenzuolo.
Un cubano che all'Avana aveva gestito
un cabaret all'epoca di Batista,
si avvicinò al Comandante morto
e gli diede uno schiaffo sul volto.
Il corpo fu esposto su una tavola.
La testa pendeva all'indietro,
gli occhi aperti, nudo, allungato
nella vasca di un lavatoio,
illuminato dai lampi dei flashes.
Le sue mani furono tagliate a colpi d'ascia
per impedire che fosse riconosciuto.
Ma il corpo lo mutilarono ancora, in altre parti...
Uno dei soldati gli tolse i mocassini
che un compagno nella selva
aveva fabbricato per il Che.

Ma poiché erano molto sciupati
non gli servirono...

*ALEIDA entra in scena.
Siede, le mani sul volto.*

ANGHELOS *sussurrando* – La morte del Che ti sembrerà lieve
se rivivi la tua vita con lui.
Ti guiderà la memoria...
Tempo sospeso... spazio dei ricordi...

ANGHELOS prende una posizione attenta, di attesa.

*ALEIDA si riscuote. Il volto proteso a voci, suoni, rumori,
richiami a situazioni passate.
Si rivolge agli spettatori. Tono narrativo.*

ALEIDA - Volevo diventare guerrigliera.
Ci pensavo da quando ero andata in città, a studiare.
Prima vivevo in campagna. I miei coltivavano la terra,
stavano abbastanza bene in confronto a tanta gente che non aveva niente.
Riuscivano a mantenermi all'università. E lì ho cominciato
a frequentare un gruppo di studenti che discutevano della situazione di Cuba.
Troppe ingiustizie- dicevano – siamo schiavi degli stranieri
che si mangiano le nostre ricchezze.
Parlavano del Che: nella Sierra Maestra guidava la guerriglia
contro i soldati di Batista. E Fidel lo aveva nominato comandante.
Andare da lui! Diventare guerrigliera! Studiavo,
ma i miei pensieri volavano al Che. Così sono entrata nel Movimento.
Hanno cominciato ad affidarmi qualche incarico. Portare volantini...
Contattare dei giovani che stavano partendo per la Sierra...
I capi volevano mettermi alla prova. Capire se potevano fidarsi di me.
Un giorno mi consegnarono una bomba:
dovevo aspettare l'ordine di portarla a dei compagni.
Nell'attesa l'avevo sistemata sopra un armadio in casa dei miei.
Incosciente! a che rischio li avevo sottoposti
se avessero scoperto quell'arma!
In famiglia non sapevano che volevo diventare guerrigliera.
Con ansia io aspettavo quel giorno.

ANGHELOS prende il busto imbottito di denari, biglietti e monete.

E quel giorno arrivò!

*ANGHELOS porge il bustino ad ALEIDA aiutandola a indossarlo.
La presenza di ANGHELOS è invisibile ad ALEIDA.*

Mi avevano dato un bustino pieno di soldi da indossare sotto il vestito.
Nessuno doveva sapere che cosa portavo!.. Serviva denaro per i soldati della Sierra.
Mi scortava un compagno che conosceva la strada.
Ma arrivare dal Che non era facile. Dovevo affrontare

giorni di cammino a rischio di furti... rapimenti... violenze...

ANGHELOS *sussurrando* -Tieni gli occhi spalancati...
Diffida delle voci che avverti in mezzo agli alberi...

ALEIDA - Questa volta - ne ero certa! – il Che lo avrei incontrato.
Le strade della città di Santa Clara erano tappezzate di sue fotografie:
ricercato! volevano giustiziarlo, era lui
a guidare le azioni più azzardate, e loro lo sapevano!
Camminavo con difficoltà per il peso del busto imbottito di soldi.
Il compagno non poteva aiutarmi, quel busto non si doveva vedere!
Ci siamo fermati al primo accampamento,
il Che lo aveva costruito nel territorio già liberato di Las Villas.
Abbiamo dormito per terra. Che sofferenza! prigioniera di quel busto!...
All'alba, via verso il Pedrero, dove si trovava il Che con i soldati!...

Un leggero pizzicato di chitarra; quasi un richiamo.

ANGHELOS *sussurrando* – Lasciati guidare dalla memoria...

*Dal VELO GRIGIO emerge il CHE reggendo una chitarra da cui trae qualche accordo.
Su di una guancia ha impresso un segno di cenere. Il basco nero in testa.
Avanza fino ad ALEIDA, le si ferma davanti.*

CHE – Avevamo bisogno di quei soldi.
Non era facile portarli fin qui.
Liberati da quel peso!

*ALEIDA si toglie il busto, lo sporge al CHE.
Le mani si toccano per un attimo.*

ALEIDA - Che, voglio diventare guerrigliera.

CHE – Hm!... Guerrigliera!...
Come primo incarico, potrai aiutare in infermeria.

ALEIDA – Sono già nel movimento da due anni.
Dammi una possibilità!

CHE – Fuori dalla Sierra ti conoscono. E' facile che ti facciano domande.
Di me. Che cosa sto organizzando. Puoi essere presa, torturata.

ALEIDA lo guarda, aspettando. Il CHE le lancia una possibilità.

Hm!... Sai scrivere?

ALEIDA, *vivace, logica* - Oh! Che!... Studio all'università, a Santa Clara!

CHE – Sarai la mia segretaria. Scriverai tutto quello che dirò.
Annoterai ogni particolare dei miei pensieri.

ALEIDA *incerta* - I tuoi pensieri?...

Il CHE ride.

CHE - Non aver paura. I miei pensieri, quando li metterò in parole.

ALEIDA – Sì Che! Lo farò. Ma vorrei anche... combattere, come i compagni che sono qui con te.

CHE – Quando avrai preso pratica, vedremo...

Il CHE tira fuori dalle tasche due pistole.

Intanto ti insegno a sparare.

Porge una pistola ad ALEIDA.

ALEIDA – Sì, voglio imparare...

ANGHELOS porta un bersaglio.

Il CHE impugna la pistola, lei lo imita.

CHE - Mai tirare se non sei sicura di colpire. Le pallottole sono preziose, non bisogna sprecarle. A combattere si impara... Siamo pochi, se vogliamo vincere dobbiamo usare l'astuzia.

Si guarda intorno, individua il bersaglio.

Ecco, io punto a quel centro... E' un tiro a segno che usano i compagni... Guarda e cerca di imitarmi...

Il CHE mira e spara. ALEIDA spara e colpisce anche lei.

ALEIDA – Oh! Ci sono riuscita!

CHE –Hai avuto fortuna. Oppure sei molto brava! Riprova...

Il CHE e ALEIDA sparano a ripetizione alternandosi fino a sovrapporsi. Il rumore degli spari aumenta sordamente mentre cala il

BUIO

Ancora per qualche secondo si odono gli spari violenti della guerriglia.

LUCE

ALEIDA ha le mani sul volto.

Cinguettio di uccelli. Una cascata d'acqua. Spari isolati. Voci di guerriglieri che si chiamano.

VOCI - Ramón!

José, Martín, Camilo...
Ernesto ... Alberto...
Emilio...

ANGHELOS avanza con tono epico.

ANGHELOS – Nella Sierra Maestra proseguiva la guerriglia sfibrante in attesa dello scontro decisivo con l'esercito di Batista.
Il Che, pensiero d'acciaio, immaginava piani di vittoria per l'immediato, ma dava spazio al futuro lavorando a progetti per il tempo della pace.

ANGHELOS si pone da parte.

ALEIDA si scioglie dall'atteggiamento raccolto. Tono narrativo.

ALEIDA - Seguivo il Che, scrivevo tutto quello che diceva.
In quei giorni c'erano azioni di guerra e c'erano momenti di tregua.
Nelle ore in cui il campo era tranquillo, il Che mi dettava.
Delle volte non capivo le sue parole.
Parlava a bassa voce, riflettendo per conto suo,
come se io non ci fossi...
Poi mi chiedeva di ripetergli che cosa avevo scritto...

Il CHE le si avvicina. Sornione.

CHE – Rileggimi quello che ho detto.

ALEIDA – Non so se ho capito bene...

CHE – Insomma, che hai scritto?

ALEIDA – Gatte... Piglia...

CHE – Ah! La maestra! la pedagoga!
Ho detto "caterpillar"! Non sai che cos'è un caterpillar!?

ALEIDA – No! Non lo so! E poi che cosa vuoi?
Se io non so che vuol dire... "caterpillar"...

Il CHE ride di gusto e si muove tutt'intorno scuotendo la testa, incredulo e intenerito che ALEIDA non sappia che cos'è un caterpillar, fino ad allontanarsi dietro il VELO GRIGIO. ANGHELOS ha un atteggiamento di affettuoso coinvolgimento. Riprende ALEIDA. Tono narrativo.

Nel tempo è diventato poi un motivo di scherzo fra noi, quella storia del caterpillar.
Ogni volta che succedeva qualcosa di simile, mi prendeva in giro ricordando l'episodio.

VOCE FC del CHE *ridendo* - Maestra! Pedagoga! Vuol fare la guerrigliera!
E non sa che cos'è un caterpillar!

ANGHELOS - Era venuto il tempo della battaglia decisiva.
Il Che preparava il grande scontro di Santa Clara presidiata dal Governo di Batista.

Spiegava ai compagni come muoversi, una volta raggiunta la città.
Forse ottocento, i suoi... quelli almeno diecimila!
Eroismo del Che? Calcolo, astuzia, il coraggio di buttarsi avanti
al punto di stupire l'avversario... sconcertarlo, fargli temere un trabocchetto...

ALEIDA - Avanzavamo a marce forzate nella Sierra
per avvicinarci al più presto a Santa Clara,
senza farci scoprire dai soldati che in più punti del percorso ci tendevano agguati...

Un giorno è successo un fatto... io ero accanto al Che.
Dopo, lui mi ha chiesto di scriverlo.
Forse è da allora che ho iniziato ad amarlo...

*Il CHE torna accanto ad ALEIDA. Siedono, riposando.
Lui fuma il suo sigaro per superare una sorta di imbarazzo a dire.
Poi racconta con lucidità, ogni tanto fermandosi per controllare se ALEIDA gli tiene dietro.*

CHE - Seguiva il nostro gruppo in mezzo alla foresta
un cucciolo di pochi mesi; dall'accampamento
non aveva voluto lasciarci, era per gli uomini stanchi
un momento di gioia, il ricordo di affetti familiari;
lo amavamo e lui ci affiancava con piccoli mugolii
e strilli acuti...

Si ferma, ricordando.

... strilli acuti...

Riprende.

Stavamo per individuare il nemico,
era necessario non essere scoperti, nascondersi in silenzio,
il cucciolo divenne un ostacolo.
Temeva di essere lasciato, e tanto più guaiva quanto più il terrore
gli suggeriva l'abbandono.

Ripete, ricordando.

...e tanto più guaiva quanto più il terrore
gli suggeriva l'abbandono...

Riprende.

Ricordo il mio ordine tagliente:
Felix fai in modo che il cane non continui ad abbaiare.
Strozzalo.
Felix mi guardò con occhi assenti.
In mezzo alla truppa estenuata, stando al centro di un circolo,
stavano lui e il cane.
Con lentezza infinita, Felix tagliò una liana,
la passò intorno al collo del cucciolo

e strinse fino a che, dopo un folle agitarsi, quello non rimase immobile, sfinito, la piccola testa abbandonata sopra i rami del monte.

Un silenzio.

ALEIDA scrive. Il CHE tace.

*ALEIDA tono narrativo – Ma c'era un seguito al racconto.
Un seguito che riscattava la morte del cucciolo.*

*In lontananza, un accenno di chitarra, un canto di contadini,
un cane che abbaia.*

*CHE - Arrivammo di notte a una casa, in un villaggio del Mar Verde.
Si cucinò un porco, c'erano delle patate, la cena era a posto.
Un contadino suonava una chitarra, altri cantavano,
eppure quelle case dovevano lasciarle con il poco che avevano.*

Ripete, pensieroso.

... quelle case dovevano lasciarle...

Riprende.

*Non seppi se per la canzone, o per la notte o per la stanchezza...
Ma certo accadde questo.
Felix mangiava seduto a terra, e lasciò un osso.
Un cane della casa gli venne vicino, mansueto,
e quell'osso se lo prese. Felix gli mise la mano sulla testa,
il cane lo guardò; lui lo guardò a sua volta,
e noi incrociammo i nostri sguardi con un qualcosa di colpevole.
D'improvviso rimanemmo in silenzio.
Tra noi passò una commozione impercettibile.
Insieme a noi, con il suo sguardo mansueto,
ardito con un qualcosa di rimprovero, osservandoci
attraverso un altro cane, stava il cucciolo assassinato.*

Il CHE si allontana.

*ANGHELOS – Erano ormai vicini a Santa Clara.
Giorno atteso, timore e speranza dei guerriglieri.
Contro il Che stava un'enorme massa armata.
A rendere dura la battaglia, la marcia sfibrante nella Sierra.*

*ALEIDA tono narrativo - Le zanzare ci facevano impazzire, avevamo tutti quanti la febbre,
e il Che delle volte per l'asma non riusciva a respirare...
l'acqua era putrida, mescolata al fango, da bere c'era solo quella...
I nostri piedi erano piagati, le scarpe a brandelli...
Più niente da mangiare... Di notte cercavamo di dormire, ma il gelo ci teneva svegli.
E il buio nascondeva gli agguati...
Non vedevamo l'ora di arrivare a Santa Clara,
Io la città la conoscevo bene, ci avevo fatto l'università...*

Rumori di battaglia. Spari. Voci. Mitragliatrici. Bombe.

Eravamo sotto la mitraglia degli aerei... Ci appiattivamo ai muri delle case, di corsa a raggiungere un portone prima di sporgersi a sparare...
Ci inseguivano tank e caterpillar...- avevo imparato presto a riconoscerli -.
Io stavo sempre accanto al Che, prendevo appunti nonostante il pericolo.
Più tardi quelle note lui le avrebbe sviluppate nei suoi Diari di guerriglia.
Per il Che mi sentivo un compagno.

Insieme agli spari, grida vittoriose.

E finalmente siamo arrivati a Santa Clara!
Ho preso a guidare il Che, di strada in strada,
segnalavo le case dove il nemico era appostato.
Ci siamo fermati nel palazzo dell'università:
da lì il Che diramava i comandi.
Mandava avanti a gruppi i compagni.
Con gli ultimi è partito anche lui. Si muoveva secondo un percorso irregolare,
gettandosi a sparare sotto a un camion, riparandosi dietro a un'automobile.
Io lo seguivo, a distanza, schivando le raffiche.
Il Che avanzava aggressivo, a rischio della vita.

Non potrò mai dimenticare questa scena...
All'improvviso di fronte a noi appare un tank:
si avvicina sparando! siamo tutti in pericolo!
Il Che balza avanti trascinandosi un gruppo di compagni...
Quelli sopra il tank! si impauriscono – ma è possibile? -
si impauriscono di pochi ragazzi sparpagliati sulla strada!...
Io mi fermo, lo spavento mi paralizza: guardo il Che: cosa ha in mente?
Nell'intuire il pericolo era saltato da una parte, ma poi...
fa una cosa che soltanto lui poteva fare: gli era caduto il basco!
e lo guarda, dal lato della strada, incerto se tornare a raccoglierlo... No!
urlo, ma il frastuono cancella la mia voce.
Lui salta, come per gioco, al centro della strada
e il tank fa marcia indietro e si allontana, chissà! temendo un'imboscata.
Incurante, il Che aveva raccolto il suo berretto
e prosegue scrutando i palazzi, alla ricerca del nemico da stanare.

ANGHELOS – Oh Santa Clara, città amata, cuore di Cuba!
Bellezza straziata dalle bombe, dilaniata dagli scoppi traditori!
Il principale obiettivo da distruggere per liberarti, Santa Clara,
era un treno blindato, carico d'armi e di soldati:
preso il treno, con quelle bombe e quei fucili
era facile vincere i militari in città. Il Che prevedeva la vittoria,
la sua strategia non poteva fallire. Un guerrigliero, uno solo è bastato
per lanciare una bottiglia di benzina e un inferno di fuoco
ha incendiato i vagoni!
I nemici finalmente cedevano! Sudditi di un governo schiavista
non volevano più combattere. E sempre più numerosi
si arrendevano senza condizioni.

ALEIDA *tono narrativo* – Durante la battaglia per le strade il Che si era ferito.
Nell'assalto a una caserma dei soldati di Batista
era saltato da un tetto per sorprenderli e si era spaccato un braccio.
C'era un ospedale che ancora funzionava in mezzo agli spari e alle esplosioni...
A forza trascinato dai compagni il Che era andato a curarsi.
Gli avevano fatto un bendaggio ben stretto; aveva rifiutato l'iniezione antitetanica,
temeva un attacco dell'asma che spesso lo affliggeva
anche durante i combattimenti nella Sierra.

*Il CHE torna accanto ad ALEIDA. Ha un braccio rozzamente sostenuto da un'ingessatura.
ALEIDA gli porge uno scialle di seta nera.*

CHE – Mi hanno fatto un'ingessatura...
L'ospedale funziona ancora.

ALEIDA *tono narrativo* - Perché sentisse il braccio più leggero,
gli ho annodato al collo uno scialle di seta nera che tenevo con me.

ALEIDA annoda lo scialle intorno al collo del CHE sostenendogli il braccio.

Con questo scialle il braccio ti peserà di meno...

Tono narrativo.

Tempo dopo, per noi, lo scialle nero divenne un simbolo.
Il Che lo portava con sé durante i viaggi: una difesa dalla morte, diceva.

Il CHE siede con un sospiro. Sorride ad ALEIDA.

CHE - Mettimi a posto il colletto...
non riesco a farlo da solo...

ALEIDA mette a posto il colletto del CHE indugiando. Lui si muove per sentire quel contatto.

ALEIDA – Ecco, adesso il colletto è a posto...
Il braccio ti fa molto male?

CHE – Con il tuo scialle non sento più il dolore.

Si scuote con un brivido; indica con un gesto i capelli.

Questi capelli... Non riesco a metterli un po' in ordine...
Il braccio, non posso alzarlo... Puoi pettinarmi tu, con le tue mani?

*ALEIDA fa un cenno affermativo, poi lo pettina indugiando con le dita
fra i capelli del CHE, che sorride al contatto.*

Tono narrativo.

ALEIDA - Mi chiedeva di pettinarlo con le mie mani,

perché non poteva alzare il braccio...

Ma erano scuse, timide richieste di carezze...

CHE - Grazie per le tue cure. E per lo scialle...
Sei stata coraggiosa, a Santa Clara. Ho temuto per la tua vita...
Che ti uccidessero. Stavi sempre in mezzo al pericolo...
Io ti gridavo di ripararti... e tu... sempre dietro di me!

ALEIDA - Io non vedevo il pericolo per me,
stavo attenta al mio Comandante, ti volevo proteggere.

*Il CHE ride, fra l'imbarazzato e il compiaciuto.
ALEIDA prende coraggio. Con passione.*

Mi pareva, con la mia presenza, di difenderti da un agguato...
O di far deviare una pallottola...

CHE *prendendola in giro* - Addirittura! La maestra, la pedagoga con poteri magici!

ALEIDA - Fidel dice che sei troppo coraggioso.
La tua vita è preziosa per noi tutti.

CHE – Se io muoio, ce ne saranno altri al posto mio.

Un silenzio. Quasi sottovoce.

Io tengo alla tua vita.
Un comandante deve aver cura dei suoi... guerriglieri!

Il CHE si allontana.

ALEIDA *tono narrativo* – Per la prima volta mi ha considerato una guerrigliera!
E ha detto che teneva alla mia vita. Gli è quasi sfuggito dalla bocca:
quell'attenzione mi è sembrata un segnale,
qualcosa di più della cura che può mostrare un comandante
nei confronti dei suoi guerriglieri...

Indugia fantasticando.

ANGHELOS – Tripudio la vittoria a Santa Clara!
Tristezza per le vittime sacrificate a conquistare la città!
Con un gesto ha gettato la sua vita il Vaquerito, amico fedelissimo del Che,
buttando la bottiglia di benzina contro il treno blindato.
E il Che ricorderà l'amico nell'ora della gioia vittoriosa.
Ma la guerra non era finita. Si doveva far cadere L'Habana!
Mentre il codardo Batista abbandonava Cuba come un ladro,
Fidel ha rifiutato la giunta militare insediatasi al suo posto.
Il Che ha raggiunto L'Habana marciando giorno e notte con i suoi
e ha conquistato La Cabaña, una fortezza gremita di soldati
impazienti di andarsene conservando la vita.

Un allegro cicaleccio femminile. Risate, un accenno di canzoni, accordi di chitarra.

ALEIDA *tono narrativo* - Nell'esercito noi ragazze eravamo poche.
Ci siamo trovate tutte quante insieme
e abbiamo deciso di andare a curiosare nella casa
dove aveva abitato il generale con la moglie e tutta la famiglia.

ALEIDA ha fra le mani un vestitino vivace. Lo indossa.

Dagli armadi son saltati fuori scialli, lenzuola... biancheria e abiti bellissimi!
Noi ce li siamo presi, avevamo bisogno di cambiarci!
A poco a poco si tornava alla vita normale,
alle cose quotidiane per le quali avevamo combattuto.
Io continuavo a far da segretaria al Che. Scrivevo tutto quello che dettava.
Il Che lavorava per dare a Cuba un assetto di società civile.
A questo – diceva - doveva servire la Rivoluzione.

*Il CHE si avvicina. Sul braccio ormai libero tiene, girato intorno al collo, lo scialle nero.
Ha in mano un taccuino. Anche ALEIDA ha un taccuino.*

CHE – Controlla gli argomenti trattati fin qui.
Il piano per il rilancio dell'agricoltura...

ALEIDA - .Sì. Il piano per sfamare la popolazione contadina,
ma anche per portare i prodotti della campagna nei mercati delle città....

CHE - Poi il mantenimento delle industrie prima gestite dai nordamericani...

ALEIDA – Sì. hai detto... integrando le vecchie aziende con nuove ipotesi produttive... Questo lo hai sottolineato: per avere altre risorse industriali, oltre al commercio dello zucchero...

CHE – Anche perché – vedrai! – i nordamericani fra poco non comprenderanno più il nostro zucchero: ci vogliono mettere alla fame.

ALEIDA – Certo non abbiamo fatto complimenti a cacciarli via!

CHE –Ma le terre gliele abbiamo pagate al prezzo giusto, e magari è stato anche troppo.

ALEIDA – L'ultimo progetto, alla conclusione degli appunti, e ripetuto ogni giorno: tutti devono imparare a leggere e a scrivere.

CHE – Certo. Il Progetto Culturale. Il più importante.
Che comprende e giustifica tutti gli altri progetti.

Si accende un sigaro, ne aspira una boccata, meditando.

Brava! Sei riuscita a scrivere tutto.

ALEIDA – Comincio ad abituarmi alla tua voce.

Si guardano. Un silenzio.

CHE - Per oggi basta lavorare. Ti va una passeggiata?

ALEIDA – Oh Che! E' da otto ore che mi stai dettando...

Ho una gran voglia di muovermi!

CHE - Andiamo a camminare nei giardini: “i nostri” giardini, possiamo finalmente dire. Il futuro ci appartiene, cominciamo a prendercelo!

Osserva ALEIDA fra l'ironico e il divertito.

La guerrigliera, la maestra e pedagoga è anche una donna!

Non ti avevo mai visto con un vestito!

Certo, nella Sierra quest'abito non era adatto.

ALEIDA - Io e le ragazze siamo andate a rovistare nella casa del generale. E abbiamo preso i vestiti della generalezza!

CHE – Bottino di guerra! Avete fatto bene.

La osserva compiaciuto.

Era da tempo che non vedevo una donna...

Voglio dire una donna che si presenta come donna...

ALEIDA – E che effetto ti fa?

CHE – Un bell'effetto, davvero: proprio un bell'effetto!

All'estero, sono stato in molte città. E le donne, ce n'erano di splendide.

Ma io mi lascio tentare raramente. Mi piace che siano intelligenti, oltre che belle.

ALEIDA - E' difficile che una donna bella sia anche intelligente?

CHE *con una leggera malizia* - Oh! Qualche eccezione per fortuna c'è.

ALEIDA *a tono* - Per gli uomini è il contrario.

Ce ne sono di intelligenti, ma è difficile che siano anche belli...

CHE – E' difficile?

ALEIDA - E' difficile, ma anche per gli uomini ci sono le eccezioni...

Il CHE fa un piccolo inchino.

Tono serio, arrivando a quello che gli preme di dire.

CHE - Sai, quando stavo in Messico, prima di incontrare Fidel e di venire a Cuba con lui, avevo una moglie...

ALEIDA – Ah! E adesso ce l'hai ancora?

CHE – In pratica quel matrimonio era già finito quando stavo là.
Abbiamo avuto una figlia...

ALEIDA - Ah! Hai una figlia?

CHE – Sì, Hildita. Adesso avrà tre anni, mi pare...
Sono venuto via quando era appena nata.
Lei c'è ancora, anche se non la vedo da tempo. E' mia figlia.

*ALEIDA appare contrariata per la scoperta del matrimonio del CHE.
Ma è anche curiosa di sapere qualche altra cosa di questa moglie.*

ALEIDA – E... chi è questa tua moglie?

CHE – Puoi dire “chi era”, perché, anche se non abbiamo divorziato, siamo separati da anni.

ALEIDA - E allora, dimmi “chi era”!

CHE - Un'economista, una donna importante. Intelligente.
Mi ha fatto capire molte cose, riguardo alle esigenze di un Paese come il nostro.
Ha messo a fuoco quello che io mi ero proposto di fare senza averne i mezzi tecnici.

ALEIDA - Mi sento così confusa, ad ascoltarti....
Non mi avevi mai detto niente, prima.

CHE – Mentre combattevamo, nella Sierra Maestra?!
E poi, non ti conoscevo abbastanza...

ALEIDA – Mi conosci come un compagno...

CHE - Con i compagni non parlo della mia vita privata.

ALEIDA – Ma questa donna ti aveva sposato!... Insomma io parteggio per lei!
Ti aveva aiutato, l'hai detto tu. E' una donna importante... e tu te ne vai!

CHE – Non basta condividere delle nozioni economiche per mandare avanti un matrimonio...
Sei ancora una bambina, queste cose non le capisci.

*ALEIDA è imbronciata. Tace contenendosi.
Il CHE si astraе, fumando il sigaro.*

ALEIDA *tono narrativo* - La mia formazione femminista
mi portava a difendere quella donna.
Che di certo era bellissima, se il Che l'aveva scelta.
Parteggiavo per lei, ma al tempo stesso provavo una profonda antipatia...
O forse ero gelosa?!

Una musica ballabile, voci che accennano a cantare.

CHE - Basta parlare del passato!

Godiamoci questa primavera, siamo finalmente in pace.

ALEIDA – Sì andiamo! Ho voglia di ridere, di correre, di ballare...

Con un inchino il CHE afferra ALEIDA alla vita. Ballano trasportati dalla musica svelta.

CHE – Dopo la guerra la gente vuole vivere!
I ragazzi vanno in giro senza più armi, si fanno le fidanzate...
Ma bisogna trovargli lavoro, questo è essenziale per la Cuba di domani.

ALEIDA – Vengono tutti i giorni da me, in ufficio.
Quando un guerrigliero non deve più combattere
è giusto che trovi il suo posto nella vita civile.

CHE - Bisogna inserirli nei piani industriali.
Da mangiare, una casa, una famiglia. Ma anche leggere e scrivere.
Questi devono essere i risultati della nostra battaglia.

ALEIDA e il CHE ballano in un vortice allegro, fino a sparire nel

BUIO

La musica si alza, poi sfuma.

LUCE

ALEIDA è seduta, le mani sul volto.

ANGHELOS - Fidel riponeva nel Che una fiducia immensa.
Affidò a lui più che a ogni altro le riforme da realizzare in poco tempo.
Non era facile passare dalla lotta armata alla vita civile e democratica.
Al Che stavano a cuore i giovani, il futuro dell'isola nuova.
Per settimane e mesi, la Fortezza diventò scuola di formazione
e nella periferia della città nacquero piccole fabbriche,
come quelle che il Che aveva fondato nella Sierra Maestra.

ALEIDA *tono narrativo* - Finalmente eravamo in tempo di pace. A L'Habana
si pubblicava una specie di rivista – la Cabaña libera – che trattava temi culturali...

Brusii, risate, accenni di canzoni...
ANGHELOS può sventolare una rivista.

Invitavamo attori a cantare e a recitare, e personalità della cultura nazionale...
Alla sera ci si trovava tutti quanti noi giovani... Era una gioia parlare d'arte, di spettacoli...
Si è creato un centro cinematografico con l'aiuto di compagni venuti dall'Europa...
Ma intanto si continuava a lavorare ...

Il CHE torna accanto ad ALEIDA. Ha fra le mani il taccuino degli appunti.
Tira fuori da una tasca una busta con dentro un foglio scritto.

Un giorno stavo finendo di scrivere quanto il Che mi aveva dettato:

lui chiude gli appunti - io credevo che avessimo finito -,
invece tira fuori da una tasca una busta sgualcita, me la porge: era aperta...

Il CHE porge ad ALEIDA la busta con il foglio.

ALEIDA - Che cosa devo fare? Ricopiarla?

CHE - Leggila, per favore... e poi spediscila!

ALEIDA prende la busta.

ALEIDA *tono narrativo* - Guardo la busta: era una lettera indirizzata a quella donna,
Hilda! Tiro fuori un foglio...

Leggendo rivolta al CHE. Tono impersonale.

“Cara Hilda... ti comunico che intendo divorziare...
perché ho conosciuto una bella cubana e voglio sposarla... “

Tono narrativo.

Ero così stordita...

Al CHE.

Ma chi è questa bella cubana?

Tono narrativo.

Avevo il cuore in gola perché non conoscevo la risposta
- qualcuno potrebbe non crederci, eppure è così! -,
ma io non riesco a immaginare che il Che pensasse a me.

Il CHE tace e la guarda sorridendo.

Insomma, mi vuoi dire chi è questa bella cubana?

Tono narrativo.

In quegli attimi di silenzio, avevo il cuore in gola...

Ancora al CHE, tono fra l'imperioso e il supplice.

Chi... è...questa... bella... cubana?...

Tono narrativo.

E finalmente il Che sorride, con la mano mi fa segno di tacere e mi dice...

CHE - Sei tu!

Il CHE ride di gusto, mentre la solleva in aria facendola volteggiare.

Maestra! Pedagoga!
Chi vuoi che sia questa bella cubana?
Sei tu! E vai a spedire questa lettera!

Il CHE se ne va.

ALEIDA *tono narrativo* – Stava nascendo qualcosa tra noi due.
Ma era timido, il Che, l’ho capito più tardi.
Un giorno siamo andati in un paese vicino, per delle riunioni organizzative...
Eravamo seduti nei sedili dietro in una di quelle macchine colorate, immense,
una carcassa comoda. Ci stavamo riposando.
E per la prima volta lui mi ha preso la mano: voglio dire, me l’ha presa con intenzione...
Non c’è stato bisogno di parole.
Il cuore mi era uscito dal suo posto, non sapevo che fare che dire...
Ero innamorata, innamorata...

ALEIDA continua a parlare rivolgendosi al pubblico, mentre il CHE la abbraccia delicatamente. Il CHE è inconsapevole del doppio ruolo di ALEIDA, innamorata e narratrice. I movimenti riproducono una camminata di avvicinamento dal punto in cui si sono abbracciati fino all’abbraccio finale, travolgente, per terra.

Poi al ritorno è entrato nella mia camera...

Il CHE si toglie di colpo una dietro l’altra, le scarpe mandandole a ruzzolare lontano.

scalzo...
in silenzio...
“Il giorno della fortezza conquistata” il Che ha definito quel giorno ...
Ma lui ha potuto conquistarmi perché
ero innamorata innamorata innamorataaaa!!!....

CHE – Oh Aleida mi amor!

ALEIDA e il CHE strettamente abbracciati rotolano a terra mentre scende il

BUIO

LUCE

*ALEIDA è sola, le mani appoggiate al volto.
ANGHELOS si rivolge al pubblico.*

ANGHELOS – Oh! Cuba sfruttata dai ricchi padroni stranieri,
sarai restituita al tuo popolo con tutti i tuoi frutti!
Riforma Agraria, la legge più attesa.
il Che coordina e accoglie proposte da chi coltiva la terra!
E l’oro di Cuba è urgente che torni dall’estero...
Il nuovo Governo intende coniare il denaro
non più con i simboli altrui, ma con il volto del Che!

ALEIDA *riscuotendosi, tono narrativo* – La nostra casa era la casa di tutti. Venivano i soldati della guerriglia a chiedere: che cosa faremo in futuro?... Venivano le vedove, le madri dei tanti ragazzi uccisi: come potevano vivere se i loro uomini erano morti per la Rivoluzione? Io gli dicevo che avessero fiducia: avrebbero ricevuto l'aiuto di Cuba. Venivano a frotte ragazze bellissime: insistevano per incontrare il Che, disposte a concedersi, lo capivo da come si presentavano vestite. Quelle non le facevo passare per motivi precisi: non far perdere tempo al Che, e la mia gelosia.

Noi eravamo assetati di quei pochi istanti che ci concedeva la coscienza dopo una giornata di lavoro. E ci amavamo, felici soltanto di stare insieme senza farci domande sul futuro.

Sono rimasta incinta. Volevo quel bambino, avrebbe fatto felice il Che. Ma ero fragile, stanca: correndo per la fretta di tante incombenze, sono caduta rotolando giù per una scala. Ho abortito, me l'hanno detto all'ospedale. Il Che non mi aveva accompagnato, troppa gente avrebbe notato il suo arrivo... era impossibile agire senza essere notati... L'ho capito dopo, che era stato bene così. Anche se poi lui mi aveva mandato a prendere da un compagno fidato, io mi sono sentita abbandonata. Abbandonata, e preda di una società che mi giudicava secondo pregiudizi borghesi: io non ero sposata!

Dura, rivivendo l'episodio.

Non ho dimenticato tanto presto quella pena. Con mentalità maschile, il Che pensava che io avevo perso il bambino... apposta!

Il CHE le si avvicina. E' in preda a rabbia, a dolore. Fuma reprimendo parole che finirà per gettar fuori. Dopo un silenzio carico di tensione, sbotta.

CHE – Non me lo sarei aspettato da te. Da una guerrigliera! Non hai voluto tenere il bambino perché non sei sposata! Il tuo pudore borghese ti ha impedito di darmi un figlio!

ALEIDA – Io lo volevo questo bambino! E' stato un incidente. Lo volevo come lo volevi tu!

CHE – Guerrigliera?! Pedagoga?!
Maestrina!

Il CHE si allontana sputando pezzi di sigaro.

ALEIDA racconta con tristezza, poi subito riprendendosi

ALEIDA - Il Che mi provocava con questi discorsi, ma era il dispiacere della perdita, la rabbia per un bene sfuggito: un figlio, lui ci teneva!

E per mesi non sono più rimasta incinta.
I compagni lo prendevano in giro:
il Che non può aver figli – dicevano -, come lo Scià di Persia!

Poi il Che ha capito di avermi giudicato con leggerezza,
ci siamo spiegati, con dolore. Anche lui era caduto nella trappola
dei pregiudizi, duri a morire anche dopo la Rivoluzione...

Siamo tornati senza ombre fra noi, abbiamo ripreso ad amarci.

Ma adesso il Che si preoccupava della nostra storia:
per la mentalità del tempo bisognava definirla.
I suoi erano a conoscenza del suo precedente matrimonio.
Quando andavamo dai miei, ci costringevamo a dormire separati.
Eppure lo sapevano tutti che stavamo insieme da mesi!
E finalmente è arrivata la lettera che il Che stava aspettando da sua moglie.

Il CHE si avvicina sventolando una lettera.

CHE – Hilda ha firmato il divorzio!

ALEIDA - Oh! Che! Che cosa vuoi fare adesso?

CHE – Adesso decidiamo le nozze!
Verranno mio padre e mia madre, dall' Argentina...
E verrà anche una mia zia a cui sono molto affezionato.
Lei crede che tu sia un' ereditiera, dice che io non merito di meno!...

ALEIDA - Chissà come rimarrà delusa quando scoprirà che sono figlia di poveri contadini!

CHE - Sarà contenta di saperti come sei.
Naturalmente verrà anche Hilda, dal Messico: ha un monte di cose da chiedere...

ALEIDA – Per la bambina, immagino...

CHE – Per Hildita certamente.
Ma anche per lei: è un' economista e a Cuba potrebbe fare molto, mi scrive...

ALEIDA – Insomma vuole qualcosa in cambio.

CHE – E noi gli daremo quello che chiede, per farla contenta!
Ah! una cosa curiosa, ma credo che non te ne importi:
al matrimonio non vuole che invitiamo la stampa!...

ALEIDA ride. Tono narrativo.

ALEIDA – Invece il giorno dopo eravamo in prima pagina su tutti i giornali!

CHE - Dobbiamo affrettare le carte. Il matrimonio deve essere il 2 di giugno.
Perché il mio viaggio è già deciso, mi aspettano i compagni in Africa....
Partirò il 12...

Se ne va elencando una serie di cose da fare al più presto.

ALEIDA *gridandogli dietro* - Il dodici! Appena dieci giorni e poi tu parti?!
E il ritorno?! Dopo tre mesi...
E' un tempo troppo lungo, non posso sopportarlo...

Tono narrativo.

Ho pianto, ho pianto senza ritegno
rovinando un momento che poteva essere felice.
Quella voglia di casa, quel desiderio di intimità che avevamo tanto trascurato
rischiava di annullarsi per la causa del popolo, il Che era così. Ma io...
Anche una guerrigliera il giorno delle nozze vuole apparire come una bella sposa.
Il mio vestito... Non volevo rinunciare a quel sogno del vestito,
come tutte le ragazze, anche se ero una guerrigliera.

Ha fra le mani una collanina di perle.

Una mia amica che era sarta mi ha cucito un abitino bianco,
con una scollatura rotonda tutta a punte.
Al collo ho messo le perle di mia madre...
Il Che, la solita divisa, camicia a tante tasche, nuova, verde oliva: era il suo stile.
Perfino il basco si era tenuto in testa quando siamo andati
a casa di Alberto Castellanos, dove venivano a firmare i testimoni.
Pochi invitati; nessun brindisi, niente festeggiamenti: avevamo deciso così:
pensavamo a un momento qualunque per dichiarare pubblicamente
quello che per noi era stato un atto naturale.

*In crescendo voci allegre che si sovrappongono. Risate, richiami.
Luci colorate. Una chitarra che si sta accordando e poi accenna a un motivo.*

VOCI - Alberto! Juan! Ramón!
- Ehi! dove siete!
- Camillo! Ernesto! Clara!... José siamo qui!
- Rosita tienimi il bambino, sto portando i panini!...
- Aiutatemi! Trasportiamo il vino!
- Celia fammi passare! Attenti alla torta!....

ANGHELOS – Sussurri.... Risate... Richiami... e Musica!
A poco a poco, la casa si riempiva di gente, volevano la festa!
Compagni di guerriglia a Santa Clara, responsabili dei progetti industriali...
Ragazzi dalle fabbriche, dai lavori dei campi...
tanti pronti a partire di nuovo con il Che... mogli con i bambini in braccio...
E firmavano tutti, un quaderno di firme a festeggiare un amore
che approvavano perché il Che si meritava un po' di hogar!
il focolare che per anni lui si era proibito per portare giustizia nel Paese.

Applausi e risate in lontananza.

ALEIDA - Il nostro matrimonio!

Una festa a sorpresa, per noi che avevamo previsto pochi amici.
La voce si era sparsa, e a tarda sera è arrivato anche Fidel:
non lo avevamo invitato! protestava...

CHE tra il riso e l'imbarazzo - Ma noi, Fidel, si pensava a una cosa quasi clandestina...

ALEIDA tono narrativo – Fidel allora ha riso e si è unito agli altri a festeggiare. Ha firmato, ha fatto un brindisi e poco dopo se ne è andato.

Cambio di tono.

Il Che aveva sul viso l'allegria. Così felice non lo avevano mai visto,
ed era anche un pochino ubriaco...

Risate, brindisi, una musica da ballo.

ANGHELOS può far attraversare lo spazio scenico con una fila di lumi colorati ecc.

ALEIDA e il CHE ballano, ridono e rispondono alle voci.

Il brusio e la musica sfumano

BUIO

LUCE

ALEIDA tiene le mani sul volto, poi si riscuote.

ALEIDA - La nostra gioia spensierata è durata appena dieci giorni.

Il Che partiva, per tre mesi non lo avrei più avuto con me.

Doveva andare in Giappone, in Cina... in altri paesi lontani...

E ogni tanto arrivava una lettera... una cartolina...

ALEIDA ha fra le mani una cartolina.

Appare, in uno spazio lontano da ALEIDA, il CHE con casacca e borsa a tracolla.

CHE - "Mia amata...

oggi la lettera parte da Hiroshima... quella della bomba...

nel catafalco che vedi sulla cartolina

ci sono i nomi di settantottomila persone morte,

in totale si calcola che siano centottantamila.

E' bene visitare questo luogo per lottare con energia per la pace.

Un abbraccio.

Che".

Il CHE scompare.

ALEIDA tono narrativo – Era così, il Che. Gli stava a cuore la gente.

Ma certe volte mi mandava delle lettere che un po' mi facevano ridere,

e un po' risvegliavano in me la gelosia.

Ha fra le mani una cartolina.

Dal Marocco mi arrivò una cartolina...

In uno spazio lontano da ALEIDA appare il CHE con un manto marocchino.

CHE – “Aleiduccia, piccola Aleida,
Dall’ultima tappa ufficiale di questo viaggio ti mando un abbraccio da marito fedele.
Fedele con il pensiero pensavo di mantenermi, ma qui ci sono delle more
che se lo portano via. Baci.
Che”

ALEIDA - Tornò, rideva che mi fossi arrabbiata per quella frase...

*Il CHE le si avvicina. Le offre un cappello di paglia di foggia marocchina.
ALEIDA si schermisce con un gesto di stizza.*

CHE – Ti sei davvero arrabbiata per quella frase?

ALEIDA – Tu ti diverti a ingelosirmi.

Il CHE le mette il cappello.

CHE – Tu sei la più bella delle more!
Ti sono stato fedele, te lo giuro... fedele col pensiero... e con i fatti!

ALEIDA *ancora imbronciata* - Mi prometti che una volta andremo insieme in Marocco?

CHE – Ci andremo, te lo prometto. Appena possiamo...

ALEIDA – Oh! Che! Non m’importa anche se non andiamo in Marocco.
Mi basta lavorare insieme a te!

Il CHE scompare.

Una ninna nanna da una voce lontana.

ALEIDA *tono narrativo* - A casa quando lui si alzava, preparavo la colazione...
un dolce al latte che facevo io; gliene davo una fetta... Il caffè... a lui piaceva amaro...
E chiacchierava, seduto al tavolo in cucina, mentre beveva la sua acqua frizzante
in una coppa verde che usava sempre, insieme a una piccola tazza “speciale”
che un giorno gli avevo regalato...

A fine settimana lasciavamo la città.
Si andava nella parte orientale dell’isola, alle miniere di nichel...

La ninna nanna sfuma. Percussioni, una musica primitiva, intensa.

ANGHELOS *insinuandosi, al pubblico* – Il nichel era un metallo
che si usava per coniare le monete, ma anche per costruire corazzate.
E gli americani lo sapevano!

Il CHE si avvicina ad ALEIDA.

CHE - Gli americani hanno sfruttato per decenni le nostre miniere.

ALEIDA – E andandosene, si son portati via il brevetto e tutti i tecnici che sapevano metterlo in pratica. Come faremo adesso?

CHE – Abbiamo un ingegnere, uno che è rimasto fedele a Cuba: Da solo, Eduardo rimetterà in piedi la miniera...

ANGHELOS *insinuandosi, al pubblico* - Durante la dittatura di Batista i minatori erano obbligati a lavorare fino a trovarsi abbruttiti e malati. Nessun sostegno sanitario, poco e cattivo il cibo, una vita peggio delle bestie. E tutti quanti, analfabeti!

ALEIDA - Per i minatori che cosa intendi fare?

CHE – Me ne occuperò io personalmente.
Prima di tutto sono un medico: darò ai minatori un'esistenza da esseri umani.
Decideremo per loro cibi adeguati al lavoro pesante.
Farò costruire case dove abitare con le famiglie, via le baracche fatiscenti!..
E tutti impareranno a leggere e a scrivere...

Il CHE si allontana scrivendo appunti.

ALEIDA – Tante volte andavamo nelle province più lontane.
La gente viveva in una povertà atroce, eppure erano tutti assetati di imparare...
Anche a L'Habana ho trovato dei quartieri a rischio.
C'era una donna – mi ricordo -, avrà avuto poco più di trent'anni,
con una marea di figli di padri differenti...
La più grande era sposata a un alcolizzato;
seguiva la lezione poi spariva; tornava giorni dopo piena di lividi,
impaurita: il marito le impediva di venire da noi, la voleva ignorante
per poterla tenere in suo potere... E un'altra di quattordicianni, graziosa,
sveglia, ci teneva a imparare, ma tutto il giorno era a servizio
per pochi pesos, non c'era spazio per la sua libertà...
Come questa, innumerevoli famiglie. Si è preparato un piano:
la Campagna di Alfabetizzazione. E in capo a qualche anno
non ci sono più stati analfabeti.
Per quella madre e una delle figlie siamo riusciti a fargli avere delle borse di studio.
Alla fine hanno imparato, però sono rimaste legate al loro ambiente malsano.
Difficile far cambiare in poco tempo abitudini e legami...
Quali sono i vostri problemi? chiedeva il Che ai lavoratori:
ne discuteva e cercava di risolverli con loro.
In quei viaggi io ero sempre accanto a lui.

Il canto lontano di una donna.

E intanto nascevano i figli...
Il Che era in Cina quando nacque la nostra prima bambina...

Il CHE con un cappello cinese, di lontano.

CHE – Devi darmi un maschio!
Se fai una femmina, la getteremo dalla finestra!

ALEIDA - Dopo la prima delusione, poi di Aleidita il Che fu contentissimo;
ma non smetteva di pensare al maschio, il sogno della sua vita. E arrivò Camillo!
Mi hanno raccontato che quando ha saputo la notizia
ha rovesciato il tabacco mentre stava tentando di fumare...
Voleva comprare dei fiori per portarmeli e non ne ha trovato da nessuna parte...
Uscendo dal bagno non si è neppure asciugato per la fretta di venire a vederci...
Vere o false che siano queste storie, la realtà era che la felicità si rifletteva sul suo volto
quando arrivato all'ospedale ha potuto sentire la presenza di suo figlio.

ANGHELOS - Sono tanti i viaggi del Che. Per amore di Cuba,
per amore del suo popolo divenuto anche il suo.
Più volte è andato in Unione Sovietica per trattare degli scambi economici,
dopo la chiusura americana che aveva messo l'isola alla fame...
Nell'Algeria indipendente, in Svizzera alla Conferenza delle Nazioni Unite.
In Congo, Guinea, Ghana...Tanzania, Egitto... dappertutto
cerca di organizzare gruppi di guerriglia.

A New York, all'Assemblea delle Nazioni Unite, il Che
fa sentire la voce di Cuba, penalizzata dall'embargo dell'America...

Avanza il CHE, voce alonata.

CHE - Tante volte abbiamo ripetuto una massima del nostro poeta José Martí:
“Ogni vero uomo deve sentire sul proprio volto
il colpo inferto sul volto di qualsiasi uomo”. Questi
sono i sentimenti dell'intero popolo di Cuba, signori rappresentanti...

ANGHELOS – Anche in quell'intervento, il Che pensava all'America Latina...
Costarica, Nicaragua, Panamá, Venezuela... Lui veniva dall'Argentina...
Una volta conclusa la Rivoluzione a Cuba, il Che sentiva il richiamo
di altri popoli oppressi, li sentiva fratelli.
E a quel richiamo Aleida, la dolce compagna, tremava
sapendo che lo avrebbe perduto di nuovo...

ALEIDA - Quando il Che partiva, credevo fosse l'ultima volta
che lo avevo avuto con me. E ogni volta, quando ritornava,
rinascivo come l'araba fenice a nuova vita e a nuove speranze.

Il CHE le si avvicina. Ha una bisaccia e un giaccone da viaggio.

CHE – Questa è la nostra vita. Devi abituarti.

ALEIDA - Tu sei parte di me. Come posso abituararmi?
Quando sei lontano io vivo dimezzata.

CHE - Dove un paese ha bisogno di me, io vado.

ALEIDA – Per quanto tempo?

CHE -Non si possono prevedere tempi precisi né sicurezze di vittoria...
Non ricordi la nostra guerriglia? Le incertezze, di giorno in giorno?

ALEIDA – Ogni giorno poteva essere l'ultimo della nostra vita.
Ma eravamo insieme. Adesso saremo divisi. Tu potrai morire senza che io lo sappia.
Io morirò e tu non lo saprai.

CHE – Aleida, guerrigliera! Non rendere più difficile il mio compito.
Io devo andare. Sarò sempre dove è più utile alla Rivoluzione.

ALEIDA – Non voglio cambiare la tua volontà. So di non poterti convincere.
Anche per questo ti amo.

Il CHE si allontana.

ALEIDA – Ogni tanto arrivava una sua lettera, ma spedita chissà quando...
Mentre la stavo leggendo, intanto lui dov'era?
Io lo pensavo vivo, ma forse era morto da tempo...

ALEIDA sfoglia delle lettere.

CHE *di lontano* – “Scrivere mi costa. Sono le situazioni pratiche
in cui mi trovo, anche se non hanno importanza...
O i ricordi di tutta la vita passata che mi tornano in mente...
Perché devi sapere che io sono un misto di avventuriero e di borghese
con un appetito terribile di casa, ma con l'ansia di realizzare il mio sogno...”.

ALEIDA *fra sé rispondendo* – La casa è qui, quando vorrai. I figli crescono.
Non tardare troppo. Troverai ogni cosa ad aspettarti. Il tuo studio...
gli appunti per i programmi di sviluppo. Troverai me, troverai soprattutto me.

CHE – “Quando me ne stavo nel mio covo burocratico,
sognavo di fare quello che ho cominciato a fare adesso. E adesso,
in ciò che resta del mio cammino, sognerò di stare con te e coi bambini
che van crescendo inesorabilmente”.

ANGHELOS - Africa, terra ferita dall'imperialismo!...
La spedizione in Congo non era andata bene,
le truppe del Che si erano ritirate.
Tante le differenze culturali... il territorio... il clima...
Il Che era passato in Tanzania e lavorava al suo scritto
“Passaggi della guerra rivoluzionaria”: utilizzava i Diari,
in attesa del momento adatto per realizzare i suoi progetti.

ALEIDA *tono narrativo* – Al Che, Fidel aveva fatto arrivare una proposta:
che io lo raggiungessi, mi avrebbe raccontato nei dettagli
le cause della ritirata, Fidel voleva sapere.
E così gli mandò quella richiesta.
Il Che era sempre stato contrario che andassi da lui...

Il CHE di lontano.

CHE – Non è vero che non voglio che tu venga qui né che io stia fuggendo... Sono venuto in Tanzania per smuovere un po' le cose... Temo che ti spiino, e a Cuba si noterebbe la tua assenza... Poi il tuo viaggio costa denaro... denaro dello Stato. Se Fidel vuole che tu venga, decida lui...

ALEIDA – Fidel decise che io partissi. E quella volta il Che ha accettato. I mesi sono volati nell'attesa. E' stato un viaggio strano, illogico nelle tappe, logico nella cautela. Un compagno di fiducia mi accompagnava. Siamo scesi a Praga.

Un vago suono di violino.

Mi diedero lo stesso appartamento in cui si era fermato lui, mesi prima.

ALEIDA si muove tutt'intorno come se percorresse le stanze dell'appartamento.

Respiravo l'aria delle stanze immaginandolo e anticipavo il momento dell'incontro. Magica la città, scintillante di luci, poi subito lo scalo al Cairo e l'arrivo in Tanzania. Lì mi aspettava il Che: cambiato in un personaggio quasi irriconoscibile anche a me, niente più barba né capelli, vestito senza la sua inseparabile uniforme... Ero nervosa, avevo paura, dopo tanti mesi, che non ritrovassimo più quell'intesa assoluta fra noi. Ma subito scomparve ogni incertezza: era lui! Di nuovo insieme, l'unica cosa che contava per me.

Avevamo tempo per leggere, per dormire, per raccontarci i fatti di quando eravamo divisi... Il Che scattava delle foto; lui stesso poi le sviluppava, di noi due, che avrei portato a casa. In quei giorni registrò con la sua voce delle piccole favole per i bambini, loro poi le conservarono come uno dei tesori più preziosi ricevuti dal padre. Ma passata qualche settimana il Che partì per Praga, io ritornai a Cuba.

Dopo un po' di tempo, Fidel mi mandò a chiamare.

ALEIDA tira fuori un taccuino consunto pieno di fogli scritti.

Nel suo studio mi diede un taccuino: me lo mandava il Che, erano appunti personali.

Il CHE di lontano.

CHE – “Amore, è arrivato il momento di mandarti un addio che sa di camposanto – di foglia secca, di qualcosa che non si usa più –. Vorrei farlo con delle lettere che non arrivano al margine del foglio e di solito si chiamano poesia, però ho fallito”.

ALEIDA - Oh Che! non importa se non mi mandi una poesia... Ogni tua parola mi racconta di te, è questo ciò che conta...

CHE - “Ho tante cose dentro di me per il tuo orecchio che già la parola si fa carcere...”

Non servo per il nobile ufficio di poeta.
Non è che non abbia da dirti cose dolci.
Se sapessi quante in me se ne affollano! Ma è così stretta
e tortuosa la conchiglia a contenerle,
che ne escono stanche del viaggio, sdegnose, di cattivo umore
e le più dolci sono tanto fragili! Si frantumano durante il percorso,
vibrazioni disperse, niente più...
E allora, utilizziamo le parole con il senso del quotidiano
e fissiamo l'istante in una foto..."

ALEIDA - Parlami della nostra vita...
Delle nostre mattinate, del caffè amaro...

Il canto di donna.

Il CHE *di lontano* - "... il tuo ginocchio dalla pelle chiara...
... e il tabacco con la cenere sul punto di cadere...
Così ti amo... contemplando i bambini
come una scalinata senza storia..."

ALEIDA - Le tue parole mi fanno paura...
Non riesco a leggerle, mi fanno morire...

CHE - "Adesso sarà un addio davvero...
Resta soltanto un ultimo salto... quello che conclude.
Si esaurirono i canti di sirena e le battaglie nel profondo...
Si consumò il passato, io sono un futuro che cammina..."

ALEIDA - Oh Che, la mia voce non ti può arrivare,
ma il mio pensiero, è unito a te, e ti chiama...

CHE - "Non mi chiamare, non ti sentirei; posso soltanto rimirarti
nelle giornate piene di sole, sotto la ripetuta carezza dei fucili..."

ALEIDA - Non credo ai presagi, tornerai...

CHE - "Se un giorno ti sentirai addosso la violenza di uno sguardo,
non voltarti, non rompere l'incanto, continua a filtrare il mio caffè
e lascia che per sempre io ti viva in quel perenne istante"

Il canto cessa di colpo.

ALEIDA - Sembrava davvero un addio. E io lo vissi così per lunghi mesi.
Sentivo sempre la sua voce che mi ripeteva:
"Devi completare l'università!"

VOCE F C del CHE - Sì! Devi completare l'università!
Hai lasciato gli studi per lavorare con me, adesso è giusto che tu prenda la tua laurea...

ALEIDA *tono narrativo* - Mi diedero la laurea in pedagogia: avevo lavorato sul campo,
ero andata incontro alle esigenze delle donne, fino ad allora trascurate.

Con questo impegno dimenticavo la mia pena.

ANGHELOS - Prima di partire l'ultima volta, il Che aveva dato una lettera a Fidel. Senza data, da leggere – aveva detto - al momento opportuno. Questo momento, Fidel lo trovò il 3 ottobre del 1965, due anni prima della morte del Che.

ALEIDA *tono narrativo* – Fidel ci aveva mandato a chiamare, a me e ai bambini. La piazza era gremita di gente in attesa di sapere. Un silenzio assoluto... Fidel lesse quella lettera...

VOCE FC di FIDEL, in lettura

“Fidel,
mi ricordo in quest'ora di molte cose.
Di quando ti conobbi in casa di Maria Antonia,
di quando mi proponesti di venire con te,
di tutta la tensione dei preparativi”.

Subentra la voce del CHE fuori campo.

VFC del CHE - Un giorno vennero a domandarci
chi si sarebbe dovuto avvisare in caso di morte,
e la possibilità reale del fatto ci colpì tutti.
Più tardi sapemmo che era vero,
che in una rivoluzione si trionfa o si muore
(se è vera). Molti compagni rimasero
lungo la strada che porta alla vittoria.

Il CHE viene avanti e parla, muovendosi fra la gente, dedicando a ciascuno che gli sta in faccia una parte dei suoi pensieri.

CHE - Oggi, tutto ha un tono meno drammatico,
perché siamo più maturi, ma il fatto si ripete.
Sento di aver compiuto quella parte del mio dovere
che mi legava alla Rivoluzione cubana nel suo territorio
e mi congedo da te, dai compagni, dal tuo popolo,
che ormai è anche il mio.

Rinuncio formalmente ai miei incarichi
nella direzione del Partito, alla mia carica di ministro,
al mio grado di comandante, alla mia condizione di cubano.
Nulla di legale mi vincola a Cuba, soltanto legami
di altro genere, che non si possono rompere come i titoli.

Facendo un bilancio della mia vita passata,
credo di aver lavorato con sufficiente onestà e dedizione
a consolidare il trionfo rivoluzionario. Il mio unico errore
di qualche gravità è di non aver avuto maggiore fiducia in te
fin dai primi momenti della Sierra Maestra e di non aver compreso
con sufficiente rapidità le tue qualità di capo e di rivoluzionario.

Ho vissuto giorni magnifici e ho provato, al tuo fianco,
l'orgoglio di appartenere al nostro popolo
nei giorni luminosi e tristi della crisi dei Caraibi.
Poche volte come in quei giorni uno statista brillò tanto alto,
e così provo orgoglio anche per averti seguito senza esitazioni,
per essermi identificato con il tuo modo di pensare di vedere
e di valutare i pericoli e i principi.

Altre terre nel mondo reclamano i tributi dei miei modesti sforzi.
Io posso fare ciò che a te è negato dalla tua responsabilità
alla testa di Cuba, ed è giunta l'ora di separarci.

Si sappia che lo faccio con un misto di allegria e di dolore:
lascio, qui, la parte più pura delle mie speranze di costruttore
e i più cari tra gli esseri a me cari.... e lascio un popolo
che mi adottò come un suo figlio: ciò lacera una parte del mio spirito.

Sui nuovi campi di battaglia porterò la fede che mi hai inculcato,
lo spirito rivoluzionario del mio popolo, la sensazione di compiere
il più sacro tra i doveri: lottare contro l'imperialismo ovunque esso sia.
Ciò riconforta e cura largamente qualunque strazio.

Ripeto una volta di più che sollevo Cuba da qualunque responsabilità,
salvo da quella che emana dal suo esempio.
Che se la mia ultima ora mi raggiungerà sotto altri cieli,
il mio pensiero andrà a questo popolo, e in particolare a te.
Che ti ringrazio per i tuoi insegnamenti e il tuo esempio,
e che farò in modo di essere fedele
fin nelle conseguenze estreme dei miei atti.

Che non lascio ai miei figli e a mia moglie nulla di materiale
e che così sia non mi addolora: che così sia mi rallegra.
Che non chiedo nulla per loro perché lo Stato
darà loro quel che basta per vivere ed educarsi.

Avrei molte cose da dirti, a te e al nostro popolo,
ma sento che non sono necessarie: le parole
non possono esprimere quello che io vorrei,
e non vale la pena d'imbrattare carta.
Fino alla vittoria sempre! Patria o morte!
Ti abbraccio con grande fervore rivoluzionario.
Che

ANGHELOS – Ma Fidel Castro voleva che il Che tornasse a Cuba...

VFC di FIDEL CASTRO - Rimanda il tuo piano in Africa, è troppo il rischio in cui ti poni!
Vieni a Cuba: puoi selezionare, sostenere dei nuovi quadri militari
e far qui molto bene un lavoro che solo deficitariamente
puoi realizzare adesso dove sei... Qui è la tua patria, Che, tu lo sai...

ANGHELOS – Sì, il Che era stato nominato cittadino cubano:
cubano di nascita, un privilegio unico!
Il Che, nato in Argentina, veniva considerato come se fosse nato a Cuba.

VOCE FC di FIDEL CASTRO - Se però prenderai una decisione del tutto diversa,
non mi sentirò per questo defraudato.
Ti scrivo con affetto viscerale e la più profonda e sincera ammirazione
per la tua lucida e nobile intelligenza, la tua condotta inattaccabile,
il tuo carattere incrollabile di rivoluzionario integro...

ANGHELOS – Tornare non era nei progetti del Che.
Fu la forza di persuasione di Fidel a convincerlo.
Si decise che sarebbe tornato il 26 di luglio,
la data della prima insurrezione armata, alla Caserma Moncada, nel '53:
all'aeroporto si aspettavano molti invitati, così il Che sarebbe passato inosservato.
La sua venuta a Cuba doveva rimanere segreta, una breve parentesi
per poi tornare nei paesi dove stava organizzando il suo piano di azione politica.

ALEIDA - All'aeroporto non andai, avrebbero capito del suo arrivo...
Mi fece consegnare un biglietto...

VFC del CHE – “Mi raggiungerai nel posto che Fidel ha scelto per gli addestramenti”.

ANGHELOS – Fidel aveva radunato a San Andrés dei compagni
che avrebbero seguito il Che in Bolivia.
Il suo sogno era di portare la rivoluzione laggiù, nel cuore dell'America latina...

ALEIDA *tono narrativo* – Io spiavo di lontano il suo arrivo. Apparve,
gli uomini gli vennero intorno.
Lo presentarono come un istruttore amico di Cuba venuto apposto ad addestrarli:
loro non lo riconobbero, così come si era trasformato...
Il suo nome, Ramón, il volto rasato, i capelli tagliati a corona,
in tutto un altro, come già lo avevo visto in Tanzania...
Nessuno pensò che quell'uomo che li avrebbe condotti in Bolivia era lui,
finché a una battuta ironica, uno di quegli scherzi tipici del Che,
qualcuno lo riconobbe, e fu una festa piena di entusiasmo...

Da quel giorno sono salita più volte a San Andrés.
Momenti che conservo in fondo al cuore ...
Il mio cavallo scivola dal sentiero, sto per cadere nel burrone, il Che mi afferra,
con un salto il cavallo risale indenne e noi riprendiamo il cammino...
Lui che addestra i compagni. Vuole che anch'io m'impegno,
e a me sembra di essere tornata nella Sierra Maestra, quando ci eravamo conosciuti...
Passeggiate nel sole, poche parole, la gioia di stare insieme
senza pensare a quanto tempo ancora...

Prima di ripartire volle vedere i figli. Non poteva farsi riconoscere:
temeva che i due più grandi raccontassero poi agli amichetti
che il papà stava a Cuba: era in pericolo il progetto Bolivia.
Ai bambini abbiamo detto che era arrivato un uruguayano, amico di papà:
quando lui poi lo incontrava, avrebbe raccontato come stavano e che cosa facevano...

Si davano da fare i quattro piccolini: giocavano, ridevano, litigavano...
esaltati all'idea che quel signore così gentile avrebbe poi detto tutto a papà.
Ma quando Aleidita in una corsa frenetica si è data un colpo in testa,
è stato il Che che è corso subito a curarla. E tanta è stata la delicatezza con cui lo ha fatto,
che la bambina mi ha preso poi da parte per dirmi con un tono segreto
- ma lui è riuscito a sentire -:

VOCE F C DI ALEIDITA - "Mamma, quell'uomo è innamorato di me!".

ALEIDA - Noi non ci siamo detti niente,
ma i nostri volti sono impalliditi, tanto forte è stata l'emozione.

Da quella casa dell'incontro siamo andati all'aeroporto.
Primo scalo in Europa, e da lì alla sua destinazione, la Bolivia.

Ha fra le mani un foglio scritto.

Era già partito, e dei compagni mi portarono una poesia.
La conservo come un tesoro, uno dei più preziosi che ho avuto da lui.
L'aveva scritta – mi hanno raccontato - sopra un fazzoletto bianco,
ma all'ultimo momento, quel fazzoletto non l'ha più trovato.
Per fortuna, la poesia, il Che la ricordava...

ALEIDA si chiude il volto fra le mani.

*Il CHE dice i versi abbracciandola, mentre lei ne avverte la presenza, rivivendo.
Una musica appena accennata.*

CHE – "Mia unica nel mondo,
furtivamente ho estratto dalla raccolta di Nazim Hikmet
soltanto questo verso innamorato,
per lasciarti l'esatta dimensione del mio affetto....

Nonostante,
nel labirinto più profondo della conchiglia silenziosa
si uniscono e si respingono i poli del mio spirito:
tu e TUTTI.

I Tutti esigono da me l'offerta totale,
che la mia sola ombra oscuri il cammino!
Più, senza beffare le norme dell'amore sublimato
Ti guardo nascosta nel mio zaino di viaggio".

*ALEIDA tra sé, rispondendo col pensiero – Oh Che! davvero io fossi nel tuo zaino!
Ma se tu mi nascondi in quello zaino, io sono davvero con te!*

CHE – "Vado a edificare primavere di sangue e di pietra
e nel vuoto della mia assenza, ti lascio
questo bacio senza domicilio conosciuto.
Ma non mi annunciarono la piazza riservata agli eroi
nella sfilata trionfale della vittoria
e il sentiero che conduce al mio cammino

è gremito di ombre messaggere di sciagure”.

ALEIDA *tra sé, rispondendo col pensiero* - Come sono tristi le tue parole!...
Quali ombre messaggere di sciagure si profilano sul tuo cammino?
Che cosa posso fare, io, lontana da te?

CHE - “Addio, mia unica,
non tremare davanti alla fame dei lupi,
non nella fredda steppa dell’assenza;
ti porto sul cuore...
Proseguiremo insieme fino a che la strada non svanisca...”.

La musica scompare.

ALEIDA *tono narrativo* – Si chiudeva un ciclo della vita, se ne apriva un altro.
Ormai potevo soltanto aspettare.
Tornando a casa ho pianto, ma senza farmi vedere dai bambini.

Di nuovo l’incertezza. Qualche notizia attraverso dei compagni.
In dicembre un ragazzo peruviano mi ha portato una lettera...
Il Che non riusciva a organizzare solidamente la guerriglia...

Di lontano il CHE lancia una lettera ad ALEIDA.
Una musica boliviana accompagna la voce del CHE che legge la lettera.
ALEIDA e il CHE si attraggono l’un l’altra man mano che lui dice e lei ascolta le parole della lettera che tiene fra le mani. Il foglio è una presenza viva.

CHE – Mia unica,
Approfitto del viaggio di un amico per mandarti questa lettera;
piuttosto che per posta, mi pare più intimo il cammino “paraufficiale”...
Ti potrei dire che mi manchi fino al punto di perdere il sonno,
ma non mi crederesti e quindi non te lo dico.
Ci sono però giorni che la nostalgia avanza incontenibile
e si impossessa di me. A Natale e a Capodanno, soprattutto,
non sai come mi mancano le tue lacrime di rito,
sotto un cielo di stelle nuove che mi ricorda
il poco che ho preso alla vita nella mia dimensione personale.

La mia vita qui, poco interessante si può dire.
Il lavoro mi piace, però è esclusivo e a volte un po’ stancante.
Studio, quando mi resta tempo, e sogno per qualche istante;
gioco a scacchi, senza avversari di categoria; cammino abbastanza.
Vado perdendo peso, un po’ di rimpianto e altre cose del lavoro...

ALEIDA *tono narrativo* – Così ogni tanto arrivavano notizie.
Il segreto del suo cuore lo scovavo nelle parole non dette.
Studiavo, intanto. Mi sembrava di essere tornata una ragazza,
con tanti amici giovani e una gran voglia di innalzarmi a capire:
è stato il Che a salvarmi, che non restassi isolata nel mio piccolo mondo spirituale.

ANGHELOS - Primavera di sangue e di pietra andava nel suo cuore

edificando il Che, ma era un sogno, una poesia, un miraggio
trasferire l'esperienza cubana ai Paesi dell'America Latina.
Il Che insieme ai suoi compagni cercava di convincere
i ragazzi boliviani perché combattessero il regime:
ma... era gente diversa dai cubani...
I contadini dovevano essere i suoi alleati più fedeli,
i più interessati al cambiamento: molte volte hanno tradito
e tanti compagni sono morti...
Il Che non aveva ottenuto gli appoggi promessi dal partito comunista.
Gelosie, differenze ideologiche... Ma lui continuava nel suo piano:
liberare ogni popolo oppresso...

ALEIDA *tono narrativo* - La mia vita si svolgeva in mezzo alle solite occupazioni.
Spesso Fidel ci veniva a trovare.
Si preoccupava per noi, lo guidava la sua affezione al Che.

A ottobre è accaduto quello che mai mi aspettavo.

Un suono che rasenta l'ultrasuono.
ALEIDA rimane ferma in piedi mentre immagina di sentire l'annuncio della morte del CHE.
Non un movimento, non un'espressione sul suo volto fermo, lo sguardo all'infinito.
Il suono svanisce, lei si riscuote, riprende il racconto.

Quando ha avuto la certezza della notizia, Fidel mi ha mandato a cercare.
Io ero impegnata in un lavoro storico-sociale nelle montagne dell'Escambray.
Sono andata direttamente a L'Habana.
Fidel mi ha portato a casa sua, poi sono venuti i figli.

Appena sussurrato

Non potrei mai dimenticare tanta delicatezza, tanta dedizione per noi;
e la sua tenerezza, perché sentiva nel più profondo del suo essere
la perdita irreparabile che significava la sparizione fisica del Che.

Dieci giorni dopo l'annuncio della morte, si è tenuta una veglia solenne
nella Piazza della Rivoluzione, e Fidel è stato l'unico a parlare.
In piazza c'era più di un milione di persone...
Mai avevo visto tanta tristezza sui volti di uomini e di donne
che ascoltavano in silenzio assoluto. Erano arrivati da ogni parte di Cuba.

Un suono confuso di folla che grida il nome del Che con acclamazioni.
A folate si fondono le grida con la voce di Fidel Castro, e qualche frase che si riesce a
intendere. Nel buio, a lampi, immagini del Che e di Fidel che appaiono e scompaiono.

VOCI – Que viva el Che!
El Che! El Che!
Hasta la victoria siempre!
Patria o muerte!...

A folate il vento che turbina portando le parole di Fidel e rendendo indistinte molte frasi.

VOCE FC di FIDEL – Compagne e compagni rivoluzionari...
è stato un giorno del mese di luglio del 1955 che abbiamo conosciuto il Che....

Il vento porta via le parole

... da allora sono passati dodici anni... carichi di lotta e di storia...
... siamo qui per esprimere il nostro sentimento verso il più straordinario
dei compagni della rivoluzione...

.....

... una sua caratteristica essenziale, la disposizione immediata a offrirsi per realizzare la
missione più pericolosa...

.....

... quella disposizione a rischiare sempre la sua vita...

...non si troverà nessun altro che con un numero tanto ridotto di uomini abbia affrontato una
lotta contro forze tanto considerevoli....

E CADDE!

... i nemici credono di aver distrutto le sue idee... la sua concezione di guerriglia...

... ma noi non pensiamo soprattutto alle sue virtù militari...

... La guerra è un mezzo, non un fine, la guerra è uno strumento dei rivoluzionari...

.....

Molte cose pensò... scrisse,... sviluppò...

- ...il suo pensiero... un valore permanente nel processo rivoluzionario cubano e nel
processo rivoluzionario in America Latina...

... il suo sangue per la redenzione degli sfruttati e degli oppressi...

...

Oggi, in questi momenti di ricordo, eleviamo il nostro pensiero al Che
con ottimismo nel futuro, con ottimismo assoluto nella vittoria definitiva dei popoli, e
diciamo al Che e con lui agli eroi che hanno combattuto e sono caduti insieme a lui:

¡Hasta la victoria siempre!

¡Patria o Muerte!

¡Venceremos!

Applausi, grida, ovazioni fino a sfumare nel silenzio e nel

BUIO

LUCE

ALEIDA con le mani sul volto. Poi scoprendo il volto, tono narrativo.

ALEIDA – Come riuscire a vivere?
Credevo quasi impossibile superare tanto dolore, però non mi trovavo sola
e una volta di più, sentire la sua supplica era per me un ordine:

VOCE FC del CHE – Aiutami. Aleida...sii forte...

ALEIDA - E poi... ho ripreso a vivere. Dovevo. Soprattutto per i miei figli: facevo in modo che superassero quella dura prova senza risentirne troppo. E mi occupavo di lavori sociali utilizzando i miei studi. Un giorno mi manda a chiamare Fidel.

ALEIDA mostra un quaderno stropicciato.

Dei compagni, dalla Bolivia, avevano rischiato la vita per portare a Cuba il “Diario di guerra” del Che. E lo avevano consegnato a Fidel. Lui mi chiese di trascrivere quelle pagine, preziose per noi tutti. Per me lo erano in modo differente: al di là delle parole vi trovavo impressa l’impronta del Che, la sua mano, con quella calligrafia che soltanto io sapevo interpretare. E sentivo tutto di lui, gli sbalzi dell’umore, le emozioni... le speranze, la disperazione subito scacciata...

ALEIDA tiene fra le mani il quaderno consunto, lo sfoglia.

ANGHELOS - La pubblicazione del Diario fu un successo. In quegli scritti il Che aveva descritto le sue teorie sugli addestramenti, le idee per portare avanti un nuovo concetto di società civile. Fidel fece stampare quel Diario in migliaia di copie, gratis per tutti! Alle librerie si formavano delle file lunghissime per prenderne una copia. Vecchi e giovani leggevano quelle pagine; pareva che fossero state scritte il giorno prima.

ALEIDA *tono narrativo* - Quando ho terminato di trascrivere il Diario, non l’ho riletto, non ne ho più avuto il coraggio. A tratti mi sembrava di sentire la sua voce di quando mi dettava, ed eravamo insieme... Adesso a unirci rimanevano i figli.

ALEIDA si attarda a riguardare le pagine del quaderno.

ANGHELOS – Passarono degli anni. In tutto il mondo si diffuse il mito dell’eroe morto a combattere per la libertà dei popoli, l’eroe rimasto senza sepoltura. Pesanti come piombo, uno dopo l’altro fuggirono trent’anni. Una fredda mattina in Bolivia, a Valle Grande, apparve la fossa dov’erano sepolti i compagni caduti e fra di loro il Che. Molte volte lui aveva detto che se moriva voleva tornare in quella che considerava la sua patria. E così lo portarono a Cuba. Santa Clara città tanto amata era la meta per il suo riposo... Tutta l’isola si inchinava al Che, mentre passava la sua bara. Erano volti in lacrime, occhi fissi nel ricordo dell’eroe... giovani che ne ricevevano memoria come di un evento appena accaduto...

ALEIDA *tenendo lo scialle di seta nero fra le mani* – Io con i miei figli ormai cresciuti, ho fatto il viaggio fino a Santa Clara. Portavo con me lo scialle di seta nera che un tempo aveva sostenuto il suo braccio ferito.

A lungo lui lo aveva conservato. In Tanzania, quando ci incontrammo,
aveva voluto restituirmelo. Non mi disse il perché, ma voleva – pensai –
che qualcosa del suo corpo amato io tenessi con me.

A Santa Clara avrebbe riposato, era la terra della sua vittoria.

Diedi a Celia, la mia figlia piccola, lo scialle, che lo ponesse accanto a suo padre.

E di notte, in segreto, il rito fu compiuto, a suggellare la mia unione con il Che.

ANGHELOS - Ci saranno fiori per ricordarti, parole, cieli...

piogge d'autunno, e vivrai senza corromperti

perché tu eri riuscito a farlo in vita.

Libero da ogni avversità,

dormi tutto l'orgoglio della tristezza.